

Violenza di Stato contro violenza privata: gli Stati Uniti si guardano nello «specchio» rivelatore della camera della morte

■ NEW YORK. L'uccisione di Thomas Grasso, detenuto newyorkese che lunedì mattina è stato mandato al creatore con un'iniezione di veleno nella cella della morte di un carcere dell'Oklahoma, ha riportato la gente di New York davanti alla realtà: la pena di morte non è solo un'ipotesi di cui discutere con spreco di argomenti giuridici, ma è anche e soprattutto una cosa vera, cruda, che produce - essenzialmente - morti. Grasso è stato ucciso con il permesso del governatore di New York, anche se non in un carcere di New York. E comunque, da una settimana, a New York come in quasi tutte le altre città degli Stati Uniti è possibile essere condannati e messi a morte a norma di legge. Dopo vent'anni. Vent'anni nei quali il governatore Cuomo si era opposto a colpi di veto al ritorno della forca. Con tanta passione e determinazione da rimetterci il posto di governatore.

Il rapporto dell'America con la pena di morte sicuramente ha qualcosa di patologico. Incomprendibile per noi europei. Da almeno quarant'anni gli americani si arroccano attorno a questo problema con un atteggiamento più bizantino di quello del più bizantino azzoccarbugli del Mediterraneo. Combattono tra sensi di colpa, desiderio di certezze giuridiche, attaccamento all'ordine pubblico e alla legge forte, timori di razzismo e voglia di paura della vendetta. Tutto questo si mescola, si impasta, creando una grandissima confusione e una fortissima irrazionalità. Non molto americana.

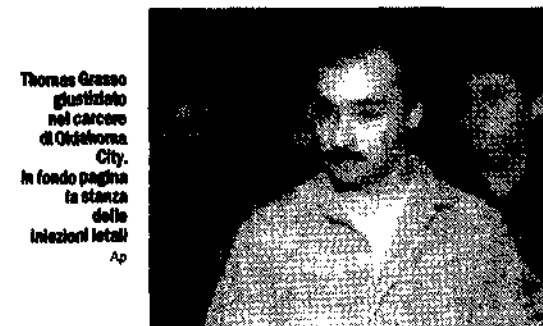
La grande maggioranza degli americani è favorevole alla forca. Circa i tre quarti della popolazione, dicono i sondaggi. Anche una grandissima parte dei liberal, cioè della sinistra, è per la sedia elettrica. Lo è un intellettuale avanzato e aperto come Arthur Schlesinger jr, lo è lo stesso Clinton. Davvero contrari sono solo quelli della sinistra cattolica (i vescovi, Kennedy, Cuomo, l'intelligenza del New England), e i «radical», cioè la sinistra un po' estremista.

La questione della pena di morte in America si è aperta a livello nazionale negli anni Cinquanta. Prima di allora il problema era rimasto un problema esclusivo dei singoli Stati, o addirittura delle città. Uno sceriffo arrestava un delinquente, il giudice lo processava ed eventualmente lo condannava a morte. Lo sceriffo allora lo andava a prendere in prigione, gli dava una sigaretta e poi lo portava nella piazza del tribunale e lo faceva impiccare. Oppure, negli ultimi cent'anni, lo portava nella camera della morte e lo legava alla sedia elettrica. Le Corti federali non si occupavano della faccenda. Ritenevano che non gli spettasse. Solo dopo la guerra iniziò la campagna per i diritti civili, e finalmente della pena di morte si interessarono il Congresso e la Corte suprema. La prima grande battaglia contro la forca ci fu alla fine degli anni Sessanta. Un grande avvocato, Anthony Amsterdam, riuscì a portare un suo ricorso all'Alta Corte. Sostenne l'incostituzionalità della pena di morte con quattro argomenti. Primo: è una legge crudele e viola l'ottavo emendamento della Costituzione, quello che vieta la crudeltà. Secondo: è una legge che punisce soprattutto i poveri e i neri, e viola perciò anche il quattordicesimo emendamento, quello che impone uguali garanzie per tutti davanti alla legge. Terzo: è casuale, dal momento che su ventimila omicidi non più di trenta vengono puniti con la morte, e non sempre i più efferati: dunque crea disparità tra i condannati. Quarto, ultimo e parossale argomento: non è un deterrente al crimine - requisito che la Costituzione impone per ogni tipo di pena - perché viene applicata troppo poco. Il quarto argomento era molto audace, e sicuramente strumentale. Però fu decisivo. La Corte suprema il 17 gennaio del '72 sentenziò contro la pena di morte, dopo una discussione infinita, con 5 voti contro 4. Il voto decisivo fu del giudice White, un reazionario che però accolse l'ultima obiezione di Amsterdam: «Non è un deterrente: o la aumentiamo o la aboliamo. Siccome non possiamo renderla più frequente, meglio abolirla». Fu reintrodotta quattro anni dopo, nel '76.

Proprio in questi giorni il Wa-

Doppia iniezione letale in Illinois

Doppia esecuzione in Illinois: due uomini, un bianco e un nero, sono stati uccisi a distanza di pochi minuti con due iniezioni letali nel penitenziario di Joliet. I due, accusati di violenza e di omicidio commessi nel 1978, hanno reagito diversamente all'esecuzione. James Free, 43 anni, ha pronunciato un discorso pieno di dolore e rabbia affermando di «chiedere perdono a Dio per gli uomini che mi hanno messo nella condizione in cui mi trovo: sono stati vendicativi e crudeli». Hernando Williams invece non ha pronunciato parola ed è morto rivolgendosi al boia e ai testimoni in un gesto ossequioso. Sinora le esecuzioni multiple erano state praticate solo in Arkansas e nel Texas. L'Illinois è il primo stato del nord ad «adeguarsi».



Thomas Grasso giustiziato nel carcere di Oklahoma City. In fondo pagina la stanza delle iniezioni letali. Ap

Quella pena condanna d'America

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

shington Post si è occupato dell'argomento e ha ricordato due episodi, esemplari sull'aspetto più curioso della pena di morte in America: la casualità della pena, e l'inaudita formalità della decisione. I due episodi sono degli anni Settanta e riguardano due neri. Uno, James McCarty, aveva ucciso una donna, era sicuramente colpevole e si salvò. Era un ragazzo simpaticissimo, al quale si affezionarono tutti quelli che ebbero a che fare con lui, in carcere e nei tribunali. Dopo otto processi, con sentenze alterne, e dopo 17 anni di attesa, ottenne la commutazione della sedia elettrica in ergastolo. L'altro condannato si chiamava James Adams, aveva subito una prima condanna per violenza carnale, quando era ragazzo, poi era fuggito dal carcere e lo accusavano di aver ucciso un ranchero per rapina. C'erano i testimoni, pochi dubbi. L'avvocato d'ufficio chiese solo clemenza e non la ottenne. Cinque anni dopo un secondo avvocato, un certo Craig Barnard, decise di occuparsi del caso. Voleva ricorrere alla Corte Suprema per motivi formali: le giurie che avevano condannato il nero Adams erano tutte composte di bianchi. Barnard faceva una

questione di principio. Ma poi parlando con Adams si accorse con stupore di una cosa sconvolgente: molto probabilmente Adams era innocente. Le prove e gli indizi raccolti contro di lui non reggevano. Neppure uno. Inconsistenti. Né quelli che lo accusavano per l'omicidio e neppure quelli che lo avevano fatto condannare per violenza carnale. Barnard si smontò a uno a uno e chiese giustizia. Gli risposero però che era troppo tardi. Le sentenze erano esecutive e per chiedere la revisione del processo non bastava dire che non c'erano le prove: bisognava portare una prova di innocenza. Barnard non l'aveva. Adams fu ucciso il 10 maggio del 1984.

Nel '76 la Corte suprema degli Stati Uniti aveva ripristinato la pena di morte. Il voto decisivo fu quello del giudice Harry Blackmun. Il quale un anno fa ha dichiarato: «Nonostante tutti gli sforzi per avere leggi certe, ormai mi pare evidente che decidere se a un uomo spetti la vita o la morte è una scelta assolutamente soggettiva e discutibile. Mi sento intellettualmente e moralmente costretto ad ammettere che la pena di morte è un esperimento fallito».

«Giustizia è stata fatta su Thomas Grasso»

George Pataki è il nuovo governatore dello Stato di New York. È stato eletto battendo ossessivamente sul tasto della «sicurezza». E i suoi primi atti sono stati «conseguenti»: la presentazione di una legge sulla pena di morte, reintrodotta dopo decenni, l'estradizione di Thomas Grasso, giustiziato in Oklahoma. In questo articolo, pubblicato da un tabloid popolare newyorkese, Pataki espone la sua agghiacciante «filosofia».

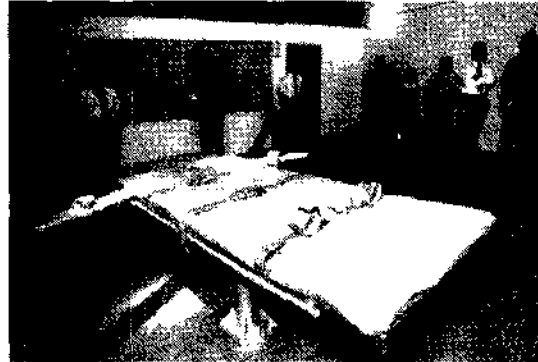
GEORGE PATAKI

■ A Tulsa, Oklahoma, il 24 dicembre del 1990, vigilia di Natale, Thomas Joseph Grasso fece irruzione nella abitazione della ottantasettenne Hilda Johnson, la colpì con un ferro da stiro e la strangolò con il filo elettrico dell'albero di Natale per poi rubare pochi spiccioli e un televisore che gli fruttò 125 dollari in un banco pegni. Nel luglio 1991, questa volta a Staten Island, Grasso lesne e strangolò l'ottantunenne Leslie Holz nella pensione nella quale lo stesso

Grasso abitava. Per questi reati Thomas Joseph Grasso è stato giustiziato con una iniezione letale nel penitenziario di stato di McAlester, Oklahoma. C'è chi, compreso il mio predecessore, ritiene che la pena di morte inflitta a Grasso sia un atto contrario alla giustizia. Ma io e la maggior parte dei newyorkesi siamo del parere che si offendeva la giustizia consentendo a Grasso di rimanere in cella evitando la pena capitale. Ho ricambiato Thomas Grasso allo stato dell'Oklahoma perché mi è sembrata la decisione più giusta. Grasso si era reso colpevole di reati efferati, reati per i quali le leggi dell'Oklahoma prevedono la pena di morte. Il caso di Grasso è divenuto emblematico per un sistema giudiziario penale che aveva permesso agli assassini



Chris Todd-Jackson Clarion-Ledger



di continuare ad uccidere senza dover pagare con la vita. I cittadini di New York hanno preso posizione in maniera chiara e decisa chiedendo che sia fatta giustizia nei confronti di quanti commettono il reato di omicidio. I cittadini di New York sono convinti che la pena di

morte fungerà da deterrente rispetto a reati di tale gravità ed io, nella mia qualità di governatore, sono assolutamente d'accordo con loro. Due settimane fa ho firmato la legge che introduce nuovamente la pena di morte usando le penne degli agenti di polizia di New York Sean McDonald e Ray Cannon, assassinati mentre erano impegnati a proteggere la sicurezza dei cittadini. Il loro sacrificio e quello delle loro famiglie non va dimenticato. La pena di morte per chi uccide un agente di polizia è un atto di equità e di giustizia. In virtù di questa legge la pena di morte può essere inflitta a coloro che uccidono un agente di polizia, un funzionario di polizia giudiziaria, un giudice, un testimone o un familiare di un testimone. Sono passibili di pena di morte coloro che uccidono dopo essere stati condannati all'ergastolo o durante una evasione o nell'atto di commettere altri gravi reati nonché i killer professionisti, i se-

IL COMMENTO

Mario Cuomo, i «Doritos» e il Carneade

ERMANNO BENCIVENGA

H o visto Mario Cuomo in televisione, una decina di giorni fa. Era un uomo deluso. Lo intervistavano per chiedergli perché avesse accettato di far pubblicità ai Doritos, una marca di tortilla chips (parenti lontane della polenta fritta). Rispondeva, con un sorriso stanco: «Perché no? I Doritos non hanno mai fatto male a nessuno». Soltanto una volta nel corso dell'intervista ha mostrato lampi dell'antico vigore oratorio: quando gli hanno chiesto un giudizio su Reagan. «Reagan è stato uno dei presidenti più popolari», ha risposto, «più capaci di stringere un rapporto di fiducia e amicizia con l'elettorato. Purtroppo è stato anche il presidente che ha reso accettabile, onorevole, la mancanza di compassione. Dobbiamo a Reagan se oggi si può dire a testa alta, senza vergognarsi, che ognuno ha i successi o i fallimenti che si merita, e che la società non si deve preoccupare troppo di riequilibrare le sorti dei cittadini».

George Pataki è il Carneade che è succeduto a Cuomo, sull'onda dello straordinario successo repubblicano delle ultime elezioni. E, appena eletto, ha cercato di far colpo. L'estradizione concessa all'Oklahoma per Grasso e la reintroduzione della pena di morte nello Stato di New York sono mosse che costano poco e accontentano l'opinione pubblica. Una volta, a fini analoghi, si andava anche più in là: i criminali venivano squartati in piazza, e per un attimo lo spettacolo forte faceva dimenticare cattivi raccolti ed esose gabelle. Poi, per un breve periodo, si è pensato che lo Stato non dovesse lasciarsi coinvolgere in operazioni del genere. È giusto proteggere i cittadini, si diceva, è giusto isolare gli elementi che si sono dimostrati pericolosi, ma non è giusto scendere al loro livello - bastonandoli, seviziandoli, uccidendoli. Un individuo può trovarsi nella dolorosa necessità di agire in questo modo per legittima difesa, e uno Stato può trovarsi in una simile necessità nei confronti di altri Stati, ma nessuno Stato può credibilmente invocare la legittima difesa nei confronti dei propri cittadini; quindi nessuno Stato ha il diritto di compromettere questa sua superiore autorevolezza e la responsabilità morale che ne segue trasformando l'amministrazione della giustizia in una rissa da cortile. Così dunque si è pensato, per un po', ma adesso quella fase è finita. Adesso i Pataki possono chiamare la pena di morte «equa» e «giusta» sulla base di un'unica argomentazione, ripetuta almeno tre volte nel pezzo a fianco: la gente la vuole. Il che senz'altro è vero: gli americani si sentono assediati e vogliono farla pagare a qualcuno. A qualcuno altro, intendo: immigrati, criminali, minoranze etniche, bambini illegittimi, madri adolescenti. Basta con i servizi sociali, basta con i sussidi di disoccupazione, e non parliamo neanche di assistenza sanitaria statale. Quanto a ladri e assassini, forse sarebbe il caso di riprendere in considerazione quella vecchia sana abitudine dello squartamento.

Ed è qui che credo Cuomo abbia torto. Torto a metterla in termini di compassione. Certo la compassione funzionerebbe in molti casi (se ci fosse), ma è difficile provare compassione per Thomas Grasso. È difficile non provare di più per le sue vittime, o per i poliziotti caduti in servizio e le loro famiglie. Il fatto è che la compassione non c'entra. Uno Stato non è un mucchio di gente, e non dovrebbe andare al traino del sentimento generale. Uno Stato non uccide un cittadino inerte, anche se ha commesso crimini nefandi, anche se la gente lo reclama a gran voce, perché ne va della sua dignità. Cuomo è una persona naturalmente dignitosa, ma il suo chiamare in causa la compassione rivela tutti i limiti di una concezione rudimentale della politica, a coronamento della quale ci aspettano la teledemocrazia e la «giustizia» sommaria. E, anche, tristemente, i governatori battuti che fanno pubblicità ai Doritos.

rial killer, quanti sottopongono le loro vittime a sevizie o coloro che si sono macchiati di precedenti omicidi. La legge che introduce la pena di morte nello Stato di New York sarà nel suo genere la più efficace del paese. È concepita in modo da tutelare i diritti della difesa e, al contempo, da garantire al nostro stato una normativa in materia di pena di morte credibile e attuabile. Troppo a lungo troppi newyorkesi hanno vissuto nella paura. Questa legge da sola non basterà a sconfiggere la criminalità, ma è un passo importante nella direzione giusta. I cittadini dello Stato di New York hanno chiesto giustizia. La nuova legge sulla pena di morte contribuisce a dare risposta alla loro legittima richiesta. Il nostro Stato per giungere a questo crocevia della sua storia ha percorso un lungo e tortuoso cammino. Per 18 anni c'è stata in seno all'assemblea legislativa una netta maggioranza a favore della pena di morte ma la volontà popolare è stata vanificata dal veto del governatore. Il lungo cammino è finito. È stata fatta giustizia nei confronti di Thomas Grasso ed ora si può fare giustizia a New York.

Traduzione di prof. Carlo Antonio Bisconti